

CONSIDERAZIONI DELL'ARAP ALL'OMBRA DELLA 180

Da quando ebbi l'avventura d'incontrarmi con «Psichiatria democratica» sono passati tanti anni, quanti ne ha oggi la “Legge Basaglia”, e la mia esperienza corre parallela alla promulgazione della suddetta legge, che nei trent'anni di esistenza non ha mai subito alcun emendamento, se non due “Progetti obiettivo”, che nel nostro Paese nessuno rispetta.

I cocenti ricordi e le sofferenze mai lenite mi riportano agli anni in cui il comprensorio di San Giovanni, con la motivazione fasulla della «liberazione dei matti», fu oggetto di devastazioni immense, con enormi danni recati al patrimonio pubblico della città.

Alle distruzioni materiali seguirono quelle umane: gli “innovatori”, provenienti da terre con un passato storico diverso dal nostro, con la loro mentalità e con il loro modo di agire incisero notevolmente sull'ambiente e, consci dell'appoggio politico e amministrativo degli amministratori locali, con incosciente disinvoltura ebbero l'impudenza di affermare l'inesistenza della malattia mentale. Un bell'affare per loro che, con questa legge, venivano completamente deresponsabilizzati; molto meno, invece, per i malati «beneficiari» e ancor meno per le loro famiglie, che, da un giorno all'altro, si trovarono ad essere il capro espiatorio di colpe mai avute!

Con amministratori seri e responsabili, la collina di San Giovanni, dopo la chiusura del manicomio, sarebbe potuta diventare un “Centro di ricerca sui disturbi mentali”, un luogo di speranza per una cura e una riabilitazione effettiva; divenne, invece, un centro di pubblicità, basato sul nulla; un faro mondiale dell'antipsichiatria, che liquidava la psichiatria come scienza medica e la sostituiva con una prassi centrata prevalentemente su forum, dibattiti, tavole rotonde, sagre e manifestazioni di vario tipo; attività tipiche di impresari tutt'altro che di medici specializzati in psichiatria. . Con tutto ciò, in questi trent'anni le idee e i metodi di cura sono rimasti al palo, e così anche i risultati.

Gli psichiatri tradizionali, che affermavano che gli interventi dovevano essere mirati, presi per tempo, con cure specifiche, onde evitare disperanti cronicità, purtroppo destinate a gravare per sempre e pesantemente su malati, famiglie e società, venivano e vengono bollati come retrogradi. Il dogma della nuova psichiatria si riteneva e si ritiene infallibile e indiscutibile: «follia nella follia», direbbe qualcuno! Ma un diavoletto mi bisbiglia all'orecchio che la cronicità rappresenta un lavoro assicurato e ben retribuito e per tutta la vita.

Noi familiari sappiamo quanto sia illusorio il nostro tentativo d'intervenire per sottrarre i nostri cari a un destino misero e solitario. Infatti, non è un compito difficile per i nuovi psichiatri convincere un malato a disattendere i consigli dei genitori, tanto più che la legge è dalla loro parte: chi vuole si cura, chi non vuole ne fa a meno.

Nel corso della mia attività ho incontrato familiari prostrati per il suicidio di un loro familiare curato male o non curato affatto. Se poi essi decidono di protestare, c'è il pericolo che, oltre al dolore e alle spese per il funerale, debbano sostenere anche quelle per difendersi in tribunale.

Come presidente dell'Arapp (Associazione per la riforma dell'assistenza psichiatrica) del Fvg mi rivolgo ai politici eletti perché rivedano la “Legge 180”, giacché si tratta di una legge lacunosa, politicizzata, permissiva e applicata a esclusivo interesse di chi la pratica e senza alcun beneficio per chi soffre di questo terribile male.

L'Arapp non vuole tornare indietro - slogan caro ai nuovi psichiatri - ma vuole una psichiatria moderna, che dia un'assistenza civile, con l'obiettivo del recupero delle persone e il loro reinserimento nella società.

Ci aspettiamo dai nuovi eletti risposte positive, perché abbiamo un fortissimo bisogno di riacquisire fiducia in questa bella, amata e disastrosa Patria.

Bruna Cerni, presidente dell'Arapp del Friuli Venezia Giulia

Trieste, 21 agosto 2008

IL PICCOLO ■ GIOVEDÌ 25 SET

PSICHIATRIA

Rivedere la «180»

Da quando ebbi l'avventura d'incontrarmi con «Psichiatria democratica» sono passati tanti anni, quanti ne ha oggi la «Legge Basaglia», e la mia esperienza corre parallela alla promulgazione della suddetta legge, che nei trent'anni di esistenza non ha mai subito alcun emendamento, se non due «Progetti obiettivo», che nel nostro Paese nessuno rispetta.

I cocenti ricordi e le sofferenze mai lenite mi riportano agli anni in cui il comprensorio di San Giovanni, con la motivazione fasulla della «liberazione dei matti», fu oggetto di devastazioni immense, con enormi danni recati al patrimonio pubblico.

Alle distruzioni materiali seguirono quelle umane: gli «innovatori» incisero notevolmente sull'ambiente e, consci dell'appoggio politico e amministrativo degli amministratori locali, con incosciente disinvoltura ebbero l'impudenza di affermare l'inesistenza della malattia mentale. Un bell'affare per loro che, con questa legge, venivano completamente deresponsabilizzati; molto meno, invece, per i malati «beneficiari» e ancor meno per le loro famiglie, che, da un giorno all'altro, si trovarono ad essere il capro espiatorio di colpe mai avute!

Con amministratori seri e responsabili, la collina di San Giovanni, dopo la chiusura del manicomio, sarebbe potuta diventare un «Centro di ricerca sui disturbi mentali», un luogo di speranza per una cura e una riabilitazione effettiva; divenne, invece, un centro di pubblicità, un faro mondiale dell'antipsichiatria, che liquidava la psichiatria come scienza medica e la sostituiva con una prassi centrata prevalentemente su forum, dibattiti, tavole rotonde, sagre e manifestazioni di vario tipo. Con tutto ciò, in questi trent'anni le idee e i metodi di cura sono rimasti al palo, e così anche i risultati.

Gli psichiatri tradizionali, che affermavano che gli interventi dovevano essere mirati, presi per tempo, con cure specifiche, onde evitare disperanti cronicità, purtroppo destinate a gravare per sempre e pesantemente su malati, famiglie e società, veniva-

no e vengono bollati come retrogradi. Il dogma della nuova psichiatria si riteneva e si ritiene infallibile e indiscutibile: «follia nella follia», direbbe qualcuno! Noi familiari sappiamo quanto sia illusorio il nostro tentativo d'intervenire per sottrarre i nostri cari a un destino misero e solitario. Infatti, non è un compito difficile per i nuovi psichiatri convincere un malato a disattendere i consigli dei genitori, tanto più che la legge è dalla loro parte: chi vuole si cura, chi non vuole ne fa a meno.

Nel corso della mia attività ho incontrato familiari prostrati per il suicidio di un loro familiare curato male o non curato affatto. Se poi essi decidono di protestare, c'è il pericolo che, oltre al dolore e alle spese per il funerale, debbano sostenere anche quelle per difendersi in tribunale.

Come presidente dell'Arap (Associazione per la riforma dell'assistenza psichiatrica) del Fvg mi rivolgo ai politici eletti perché rivedano la «Legge 180», giacché si tratta di una legge lacunosa, politicizzata, permissiva e applicata a esclusivo interesse di chi la pratica e senza alcun beneficio per chi soffre di questo terribile male.

L'Arap non vuole tornare indietro ma vuole una psichiatria moderna, che dia un'assistenza civile, con

l'obiettivo del recupero delle persone e il loro reinserimento nella società.

Bruna Cerni
presidente Arap
Friuli Venezia Giulia

Rivedere la "180" ARAP-FVG CONSIDERAZIONI DELL'ARAP ALL'OMBRA DELLA 180

Da quando ebbi l'avventura d'incontrarmi con «Psichiatria democratica» sono passati tanti anni, quanti ne ha oggi la ~~«Legge Basaglia»~~, «Legge Basaglia», e la mia esperienza corre parallela alla promulgazione della suddetta legge, che nei trent'anni di esistenza non ha mai subito alcun emendamento, se non due ~~«Progetti obiettivo»~~, «Progetti obiettivo», che nel nostro Paese nessuno rispetta.

I cocenti ricordi e le sofferenze mai lenite mi riportano agli anni in cui il comprensorio di San Giovanni, con la motivazione fasulla della «liberazione dei matti», fu oggetto di devastazioni immense, con enormi danni recati al patrimonio pubblico della città.

~~pubblico.~~ Alle Alle distruzioni materiali seguirono quelle umane: gli ~~«innovatori»~~ «innovatori», provenienti da terre con un passato storico diverso dal nostro, con la loro mentalità e con il loro modo di agire incisero notevolmente sull'ambiente e, consci dell'appoggio politico e amministrativo degli amministratori locali, con incosciente disinvoltura ebbero l'impudenza di affermare l'inesistenza della malattia mentale. Un bell'affare per loro che, con questa legge, venivano completamente deresponsabilizzati; molto meno, invece, per i malati «beneficiari» e ancor meno per le loro famiglie, che, da un giorno all'altro, si trovarono ad essere il capro espiatorio di colpe mai avute!

Con amministratori seri e responsabili, la collina di San Giovanni, dopo la chiusura del manicomio, sarebbe potuta diventare un ~~«Centro~~ «Centro di ricerca sui disturbi mentali», mentali», un luogo di speranza per una cura e una riabilitazione effettiva; divenne, invece, un centro di pubblicità, basato sul nulla; un faro mondiale dell'antipsichiatria, che liquidava la psichiatria come scienza medica e la sostituiva con una prassi centrata prevalentemente su forum, dibattiti, tavole rotonde, sagre e manifestazioni di vario tipo; attività tipiche di impresari tutt'altro che, non di medici specializzati in tipo-psichiatria. Con tutto ciò, in questi trent'anni le idee e i metodi di cura sono rimasti al palo, e così anche i risultati.

Gli psichiatri tradizionali, che affermavano che gli interventi dovevano essere mirati, presi per tempo, con cure specifiche, onde evitare disperanti cronicità, purtroppo destinate a gravare per sempre e pesantemente su malati, famiglie e società, venivano e vengono bollati come retrogradi. Il dogma della nuova psichiatria si riteneva e si ritiene infallibile e indiscutibile: «follia nella follia», direbbe qualcuno! Ma un diavoletto mi bisbiglia all'orecchio che la cronicità rappresenta un lavoro assicurato e ben retribuito e per tutta la vita.

Noi familiari sappiamo quanto sia illusorio il nostro tentativo d'intervenire per sottrarre i nostri cari a un destino misero e solitario. Infatti, non è un compito difficile per i nuovi psichiatri convincere un malato a disattendere i consigli dei genitori, tanto più che la legge è dalla loro parte: chi vuole si cura, chi non vuole ne fa a meno.

Nel corso della mia ~~attività~~ attività ho incontrato familiari prostrati per il suicidio di un loro familiare curato male o non curato affatto. Se poi essi decidono di protestare, c'è il pericolo che, oltre al dolore e alle spese per il funerale, debbano sostenere anche quelle per difendersi in tribunale.

Come presidente dell'Arapp (Associazione per la riforma dell'assistenza psichiatrica) del Fvg mi rivolgo ai politici eletti perché rivedano la ~~«Legge 180»~~, «Legge 180», giacché si tratta di una legge lacunosa, politicizzata, permissiva e applicata a esclusivo interesse di chi la pratica e senza alcun beneficio per chi soffre di questo terribile male.

L'Arapp non vuole tornare indietro - slogan caro ai nuovi psichiatri - ma vuole una psichiatria moderna, che dia un'assistenza civile, con l'obiettivo del recupero delle persone e il loro reinserimento nella ~~società~~ società.

Bruna Cerni

~~presidente Arapp~~ Ci aspettiamo dai nuovi eletti risposte positive, perché abbiamo un fortissimo bisogno di riacquisire fiducia in questa bella, amata e disastrosa Patria.

Bruna Cerni, presidente dell'Arapp del Friuli Venezia Giulia

Trieste, 21 agosto 2008

(pubblicata sul Piccolo il 25 settembre 2008 con una serie di tagli)